

**L'intervento**

**Il golpe cileno 40 anni dopo  
Il dramma e la speranza**

**Francesca**

**D'Ulisse**

Responsabile Pd  
America Latina



**RECUPERARE LA MEMORIA DEL GOLPE DI PINOCHET A 40 ANNI DI DISTANZA NON È SOLTANTO UN ESERCIZIO STORICO.** Se fosse solo questo non si spiegherebbe la gran mole di eventi, commemorazioni e dibattiti organizzati da partiti e fondazioni politiche durante questo mese di settembre. Se ripercorrere la storia di quei drammatici giorni e più in generale dei tre anni di governo di Unidad Popular (1970-1973) può essere infatti una condizione utile e preziosa, non si esaurisce il senso di questo 40° anniversario dell'11 settembre 1973 solo con l'analisi dei documenti e delle testimonianze storiche.

Il senso più profondo va ricercato nel fatto che l'avvento di Allende in Cile accese le speranze di milioni di latinoamericani sulla possibilità, per un governo di sinistra, di arrivare al governo attraverso libere elezioni e proponendo un programma di cambio radicale rispetto al pensiero unico dominante nel continente. Per la prima volta, infatti, i temi del progresso, della giustizia sociale, dell'uguaglianza dei diritti, dell'inclusione delle classi popolari e lavoratrici, della sovranità nazionale sulle risorse naturali, entravano nell'agenda politica di un presidente latinoamericano e trovavano forma e sostanza in riforme capaci, almeno sulla carta, di cambiare i rapporti di forza di un paese e di un continente.

Il governo di Unidad Popular non parlava soltanto al continente latino. Salvador Allende accese le speranze dei tanti partiti socialisti, comunisti e socialcristiani europei consapevoli che un progetto popolare «nella libertà e nell'indipendenza nazionale è strettamente legato all'ulteriore affermazione della politica di progresso democratico e di trasformazioni socialiste».

Sono le parole che scrisse Enrico Berlinguer in una lettera conservata negli archivi dell'Istituto Fondazione

Gramsci e datata 10 aprile 1973 in risposta a una missiva dello stesso Allende.

È per tutto questo che il Forum esteri del Partito democratico, guidato da Giacomo Filibeck, ha ritenuto opportuno ricordare in tante Feste democratiche e nella Festa nazionale il golpe di stato dell'11 settembre e la sua tremenda attualità. Abbiamo creato questi momenti di ricordo e di analisi per non dimenticare un evento cruciale nella storia latinoamericana e per fare il punto sul senso della democrazia e dei processi politici nell'era della globalizzazione. Lo abbiamo fatto lo

scorso 1 settembre, in occasione della Festa nazionale di Genova, invitando Carolina Tohá, sindaco di Santiago del Cile e figlia di José Tohá, ministro di Salvador Allende. Lo abbiamo fatto a Reggio Emilia e lo faremo a Modena domani.

Con Tohá abbiamo provato a riflettere sul senso della democrazia, che non è mai un dato acquisito una volta e per tutte e che va preservato da ogni forma di deriva. Democrazia e sue fragilità che si acquisiscono, come ben evidenziava Enrico Berlinguer nei tre articoli apparsi su *Rinascita* dopo il golpe, quando i partiti popolari e da cui l'elettorato si sente maggiormente rappresentato si contrappongono visceralmente. «L'effetto - sosteneva Berlinguer - sarebbe esiziale per la democrazia e travolgerebbe le basi stesse della sopravvivenza dello Stato democratico».

Abbiamo riflettuto su quali forme assumano nel terzo millennio i «colpi» mortali alla democrazia, quelli che minano la credibilità del sistema, della politica, della rappresentanza e delle istituzioni, arrivando alla conclusione che è un «golpe», in primo luogo, proprio la distanza tra le masse e la politica. È un «golpe» la retorica che vorrebbe annullare la mediazione partitica a tutto vantaggio di leadership esasperate. È un colpo alla democrazia la pretesa dei mass media di fungere da corpi intermedi e di sostituirsi alla mediazione politica; o il mercato quando diviene soggetto unico e non strumento del sistema economico e quando con i suoi meccanismi «autoregolantisi» determina il destino di una società e dei suoi membri.

L'assuefarsi all'immutabilità dei rapporti di forza, credere che il conflitto sociale sia superato o che sia impossibile operare una trasformazione democratica della società con riforme strutturali coraggiose perché questa sia più equa, giusta e inclusiva: sono tutti colpi contro il sistema democratico.

È per tutto questo che riflettere oggi sul golpe di Pinochet in Cile contro il governo di Salvador Allende non è un esercizio nostalgico o romantico ma significa ripensare le basi della nostra stessa convivenza e il futuro della nostra democrazia.

...

**L'avvento di Allende convinse milioni di latinoamericani che la sinistra poteva governare**

